

Anche gli amici se ne vanno

Fini conta le perdite: «Berlusconi attrae i futuristi grazie al potere finanziario»

Il presidente della Camera è furioso: «Per me sono come morti», dice di quelli che hanno mollato fli per tornare da Berlusconi. «D'altra parte, c'è chi aspira a diventare sindaco o almeno consigliere comunale»

SUSANNA TURCO

ROMA

«Tutti pensano che San Sebastiano sia morto in seguito al supplizio delle frecce: invece no, fu curato e tornò a presentarsi dall'imperatore. Diocleziano, a quel punto, lo fece uccidere a martellate». Nel tardo pomeriggio, in una Camera semideserta, l'ex aennino Andrea Augello - l'anima nera dell'operazione «responsabili» per riportare Arcore i futuristi smarriti - riassume così, ritenendolo invero un paragone «un tantino cruento», la fase che attualmente s'attraversa nei rapporti tra l'imperatore Silvio e Fini: quella del mattone, per intendersi. «Ancora non è chiaro come finirà: ma se i senatori che lasciano Fli dovessero essere cinque o sei, il contraccolpo si sentirà anche alla Camera, perché i moderati non avranno più altra scelta, e allora l'esperienza neo-finiana potrà dirsi conclusa», spiega. Il crudo ottimismo del resto appare fondato, nella giornata più nera di Futuro e Libertà, col gruppo del Senato che sembra sul punto di dissolversi (ieri l'addio ufficiale di Pontone, ma tranne due o tre sono quasi tutti in fibrillazione) e quello della Camera che perde pezzi (ieri Roberto Rosso, a ruota arriverà Barbarelli; in bilico anche Urso e Ronchi, ma non Giulia Cosenza).

Un fenomeno che Gianfranco Fini continua a guardare con furioso distacco, rifiutando in ogni modo di attaccarsi al telefono per trova-



Foto Ansa

Gianfranco Fini

**Intanto Viespoli...
In Senato è dura:
Viespoli adesso guarda
a Micciché e ai sudisti**

re una soluzione: «Per me sono come morti. Non abbiamo più il problema dei numeri, ma della linea politica. Stiamo costruendo un nuovo partito, dobbiamo rispondere alle esigenze che ci sono fuori dai Palazzi, la nostra vera battaglia si combatterà alle urne. E io non mi faccio più condizionare: è una questione politica, non di equilibri, siamo a una nuova svolta, dopo quella di Fiuggi». L'ex leader di An, insomma, pare tornato davvero al vecchio andazzo, ben noto a via della Scrofa, del «se non capiscono vado avanti da solo». Per chiarirlo, affida il suo pensiero intransigente al «Secolo d'Italia» di oggi: «È un momento difficile per Futuro e libertà», ammette, ma poi spara a zero su Berlusconi e su chi è tornato da lui, spiegando che allargare la «fragile maggioranza» è «ipotesi verosimile», visti i «sentimenti di chi

teme per il proprio status o aspira a divenire sindaco, assessore o perlomeno consigliere comunale» e viste «le tante armi seduttive di cui gode chi governa e dispone di un potere mediatico e finanziario che è prudente non avversare direttamente». Parole che fanno infuriare il Pdl: «Un presidente della Camera non può parlare così» dicono, mentre Giuliano Ferrara invoca l'intervento di Napolitano. Parole che però dicono da sé quanto Fini sia pronto a tutto, anche alle mattonate, pur di andare avanti per la sua strada. Del resto, si argomenta in Fli, elezioni o non elezioni, «Berlusconi stavolta è davvero in difficoltà».

Di certo, stavolta, dietro la linea dell'intransigenza in Fli c'è l'allarme rosso. Tanto è vero che ieri Italo Bocchino si è lanciato in un tentativo di mediazione con Urso: l'incontro in sé nella sede di Farefuturo è andato male, ma in serata si ragionava dell'ipotesi di spostare Della Vedova a portavoce e coordinatore del Piemonte (casella, quest'ultima, rimasta vuota dopo l'addio di Rosso) e mettere l'ex viceministro come capogruppo alla Camera: «Ma Fini non lo accetterà mai». Intanto, al Senato, Pasquale Viespoli starebbe valutando di passare con Forza Sud di Gianfranco Micciché (cosa che potrebbe anche fare alla Camera l'ursiano Pippo Scalia), e in sofferenza ci sono anche Mario Baldassarri (che ieri ha visto Fini), Digilio e Saia. Quest'ultimo ieri ha incontrato a Montecitorio Andrea Augello, giusto per chiudere il cerchio. ❖



SE ATENE PIANGE...

L'Idv salva la maggioranza Il Pd s'infuria: Di Pietro spieghi

— L'Idv vota con il centrodestra una norma che cancella il ricorso al rito abbreviato per i reati puniti con l'ergastolo e scoppia nel centrosinistra il caso Di Pietro. E, se non sarà questa la goccia che fa traboccare il vaso, di certo la scelta del partito che fa capo all'ex magistrato crea un nuovo casus belli nei rapporti tra il Pd e l'Idv. E inasprisce i toni con i centristi che parlando di Italia dei valori «stampella del governo sulle leggi forcaiole». L'incidente scoppia in Aula alla Camera dove l'Idv vota con la maggioranza contro un emenda-

mento dell'Udc al testo sull'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con l'ergastolo, su cui il governo aveva espresso parere contrario. I voti dei dipietristi risultano determinanti per la bocciatura dell'emendamento dei centristi: se i 14 deputati dell'Idv presenti in Aula avessero votato con l'opposizione, l'emendamento sarebbe passato e il governo sarebbe risultato battuto. Dopo il voto, dai banchi del Pd, si leva un sarcastico applauso nei confronti dei dipietristi che, però, difendendo a spada tratta la coerenza della loro